

VUOI SAPERE SEMPRE DOV'È TUO FIGLIO? USA L'HI-YECH



UN NAVIGATORE NELLA CARTELLA

Sfruttano la tecnologia gps, quella che normalmente fa funzionare i navigatori satellitari. Alcuni utilizzano anche la rete cellulare. Sono oggetti che possono essere indossati o nascosti nella cartella o sotto la sella del motorino. Si comprano online e permettono di vederli sullo smartphone o sul computer dove si trovano i propri figli. In queste pagine, alcuni esempi.



Da polso
Lok8u permette ai genitori di vedere, via web, dove si trova il figlio. Se Lok8u esce da un cerimetro predefinito viene levato, invia un sms. A 119 euro.



Il più piccolo
Spark Nano è un'azienda su una mappa online dove si trova chi lo indossa. Se esce da un perimetro prefissato, il sito cui è collegato invia un'email ai genitori. A 114 euro.



Prodotto in Italia
Ubisafe, oltre a mostrare sulla mappa la sua posizione, invia allarmi se si supera una determinata velocità e se si esce da un'area prefissata. A 199 euro.

Quando si lasciano i figli all'asilo o a scuola, oppure se ne vanno da soli in palestra come Yara Gambirasio, non c'è genitore che non venga assalito dalla preoccupazione: saranno al sicuro? Tutti, se potessero, vorrebbero una cosa sola: trasformarsi in angeli custodi invisibili e seguire la giornata dei propri ragazzi: Per sapere sempre cosa fanno, con chi sono e dove sono. Ma anche per scoprire chi incontrano o che cosa si raccontano nella loro «second life» digitale sul web o al cellulare.

Curioso: a placare l'ansia e le insicurezze dei genitori dell'era di Facebook viene incontro proprio internet. Online, infatti, sono in vendita oggetti hi-tech e servizi web che permettono di tenere d'occhio, elettronicamente, i propri figli. Con una premessa fondamentale: il confine tra l'essere protettivi e spiare è molto sottile, e molti dei prodotti in questione, legali per la vendita e per l'acquisto, se non utilizzati seguendo le regole diventano illegali in quanto violano le regole (vedere riquadro a pagina 102). *Panorama*, in queste pagine, ha scelto di raccontare queste tecnologie solo per

l'applicazione utile che se ne può fare. Hanno nomi all'apparenza difficili, come Gps tracker, Child locator, Gsm tracker, Spyphone o Key logger, ma basta osservarli su Google per rendersi conto che queste tecnocategorie di prodotti sono ricercatissime. Del resto, secondo la società di ricerche Juniper Research il mercato mondiale di questi apparecchi raggiungerà i 3,3 miliardi di dollari entro il 2012.

Cliccando le parole «gps tracker», per esempio, si ottengono oltre 2 milioni di risultati. Le due parole significano un acciatore gps. Si tratta di apparecchi che, sfruttando la tecnologia dei navigatori satellitari, permettono di sapere in ogni momento dove sono le persone che li indossano, o li hanno nella cartella, o sotto la sella del motorino. Ce ne sono di tutte le forme. Alcuni, oltre alla tecnologia gps, sfruttano quella dei telefoni cellulari abbinata a servizi web a pagamento. Ecco alcuni esempi. La britannica Lok8u (la sigla vuole dire «ti trovo») ha ideato un orologio per bambini: costa 119 euro ed è in vendita sul sito www.loksu.com. Grazie al dispositivo satellitare integrato, un genitore può vede-

Perfino un orologio oppure una scarpa permettono di vedere in ogni momento sul web, o sul proprio cellulare, dove si trova chi li indossa. **Guida all'acquisto** di tutti i nuovi strumenti tecnologici che garantiscono il controllo a distanza di un bambino. Con un'avvertenza importante: sorvegliare e spiare ha un limite che va rispettato anche dal più apprensivo dei genitori.

DI GUIDO CASTELANO



Sempre ai suoi piedi

«Gxshoe» è una scarpa da ginnastica che nasconde nella suola un'antenna gps che indica in tempo reale la posizione precisa di chi la indossa. **A 250 euro.**

PeriPhone

Se avete regalato un iPhone a vostro figlio, sappiate che potete sempre sapere dove è grazie all'applicazione «Find my iPhone». Bisogna solo avere un account su iTunes. **Gratis.**



Ideale al parco giochi

«BrickLouise Child Locator» suona se il figlio (che indossa un sensore) si allontana troppo. Sul display mostra la direzione per ritrovarlo. Ha un raggio d'azione di 200 metri. **A 165 euro.**

Antistragi del sabato

«TrackStick Mini»: rileva percorsi e velocità di chi lo indossa e invia le informazioni a un sito che può essere tenuto d'occhio dai genitori. Ideale per controllare come guida un neopatentato. **A 222 euro.**

re su una pagina web l'esatta posizione del figlio, con un margine di errore di 3 metri. Se il bambino riesce a togliersi l'orologio, o se un malintenzionato glielo strappa, un sms e una email lanciano un allarme a chi controlla. [orologio in questione, infatti, è anche un cellulare in miniatura.

Perché il sistema funzioni occorre abbonarsi al servizio: 15,99 euro al mese. Per questo prezzo si può anche tracciare una «safe area», ossia una zona o un percorso sulla mappa considerati sicuri. Se chi indossa l'orologio esce dal confine, il sistema invia un sms e una email.

C'è anche un'azienda italiana che spicca tra i primi risultati di Google quando si digita «gps tracker». La Ubisafe di Treviso ha realizzato una scatoletta che sta nel palmo della mano, ma anche nello zainetto della scuola o sul collare del cane: come l'orologio Lok8u, integra un ricevitore gps e un trasmettitore cellulare. Rispetto all'orologio, che ha un design da bambini, il gps tracker (199 euro) è destinato più al mondo dei teenager. Sul display del telefonino di papà o

su un sito internet arrivano continue informazioni sugli spostamenti di chi lo indossa: anche a che velocità sta muovendosi, il suo percorso e l'esatta posizione geografica.

Così come per l'orologio, un abbonamento mensile permette di stabilire un recinto virtuale e di venire informati (via sms) se il minorenne controllato varca i confini.

Se di gps tracker se ne trovano migliaia, non meno numerosi sono altri dispositivi che vanno sotto la definizione di «child locator» ossia trovabambini. Alcuni vengono anche venduti, per pochi euro, sul sito www.amazon.com: la più grande vetrina al mondo di libri e shopping online che recentemente ha aperto anche in Italia. [trovabambini sono meno sofisticati, ma permettono di ritrovare in pochi secondi un figlio che si è perso al supermercato o al parco giochi.

Il loro funzionamento è semplice. Si fa indossare al figlio un sensore, nascosto nel braccialetto o in un ciوندolo. Quando il minorenne si allontana troppo dal trasmettitore che è in una tasca del genitore, il sensore e il trasmettitore

PANORAMA LIVE



Guarda come si seguono i movimenti di una persona che usa Trackstick mini. Scopri come fare a pagina 279.



Peri piùpiccini

• Mommy I'm here è un orsetto da fare indossare al figlio. Se non lo trova più, la madre può premere un tasto sul trasmettitore per farlo suonare e per localizzarlo. A 20 euro.

Per investigatori

Spyphone è un software da installare sul cellulare. Non solo traccia i percorsi, ma permette (illegalmen- te) d'intercettare sms e spiare le telefonate. A 699 euro.



cominciano a suonare. Il modello in vendita sul sito americano www.brickhousesecurity.com (a 165 euro) ha anche un display che indica la direzione da seguire per ritrovare il figlio smarrito. Più ci si avvicina, più i beep si fanno ravvicinati e acuti. Ha un raggio d'azione di 200 metri.

Poi c'è il capitolo cellulari. Secondo lo studio «Bambini e telefoni cellulari, il nuovo cordone ombelicale», condotto dall'Università Cattolica di Milano, in terza media il telefonino è già nella disponibilità del 98 per cento degli alunni. Chi non vuole assillare i figli con tante chiamate al giorno solo per sapere dove si trovano può fare ricorso alla tecnologia. I nuovi iPhone della Apple, ma anche i lettori musicali iPod touch e le tavolette iPad, per esempio, contengono una funzione molto utile. Si chiama «Find my iPhone» (cioè trova il mio iPhone) e può essere utilizzata collegandosi al sito www.me.com o tramite l'applicazione gratuita che papà e mamma possono installare sul proprio telefonino. Con un solo colpo di polpastrello sul display dello smar-

phone, o con pochi clic del mouse, si può scoprire su una mappa l'esatta posizione di chi abbia attivato la funzione «Find my iPhone».

Ci sono poi soluzioni per chi vuole sapere dove si trovi un telefonino che non sia un iPhone. Per scovarle basta digitare le parole «gsm tracker» oppure «spy phone» su Google. Si possono comprare telefonini già pronti per essere tracciati via internet, oppure software da installare di persona sui cellulari di un figlio. Migliaia sono i siti che vendono questi prodotti. Però hanno programmi che possono andare molto al di là dell'indicare una posizione, perché vanno usati con cautela: un utilizzo non informato può trasformarsi in reato. Un caso limite: il software Spyphone (costa 699 euro), che è in vendita online anche su siti italiani. Dopo averlo installato sul cellulare da controllare, a distanza e sul proprio telefonino si possono anche leggere tutti i messaggi sms in arrivo e in partenza dal telefono controllato (i costi sono a carico di chi spia), e si possono ascoltare le telefonate registrarle e avere un elenco completo dei numeri chiamati e che hanno chiamato.

Chi ha i figli un po' più grandi e ha paura di cattive sorprese su internet ha poi un'ampia scelta di sistemi di controllo. Basta digitare su Google le parole «key logger» per ottenere milioni di risultati. C'è un sito, www.keylogger.org, che classifica e recensisce i software che permettono di controllare tutto quel che viene fatto con un pc in nostra assenza. I key logger registrano tutto, diligentemente: siti visitati, testi digitali, programmi utilizzati. Si possono così carpire i testi delle email, i post piazzati su Facebook e anche le conversazioni in chat di chi è osservato. Quasi tutti questi software (costano da 20 a 100 euro) inviano di nascosto, via email, le informazioni sulle attività svolte al computer. Ma anche qui, ovviamente, siamo ai confini del lecito.

Per chi punta più sulla fiducia e opta per soluzioni più legali c'è il «parental control» che offre, per esempio, il nuovo sistema operativo Windows 7 della Microsoft. Permette di navigare solo su siti approvati dai genitori e di funzionare solo in determinate fasce orarie. In piena sicurezza. •

Il giudice: «Il minore deve essere d'accordo»

«Il minore non controllato dai genitori deve essere informato e dare il suo assenso». Altrimenti? «Potrebbe rivolgersi al tribunale dei minori per avere spazi di autonomia». Da poco in pensione, Franco Occhiogrosso, per anni presidente del tribunale dei minori di Bari, è un'autorità in materia. «Le indicazioni normative: spiega a *Panorama* «vengono dalla convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata in Italia nel 1991. Il concetto è semplice: il diritto di tutela che i genitori hanno deve essere funzionale a non opprimere il ragazzo, ma a favorire lo sviluppo delle sue capacità». Il limite è la capacità di discernimento del minore. «Diversa dalla maturità ai fini penali che comincia a 14 anni», aggiunge il magistrato. «E il discernimento si può avere anche a 8 anni: lo si attribuisce «dicendo che quel bambino è un ometto».

Se un quindicenne si accorge di essere controllato con diavolerie tecnologiche, che cosa può fare? «Anni fa» risponde Occhiogrosso «un padre possessivo impediva alla figlia di incontrare il fidanzato. Lei si rivolse al tribunale dei minori che glielo consentì con certe modalità, garantendole così il diritto all'autonomia. Dunque, anche se il genitore è invasivo a fini di bene, deve garantire il diritto allo sviluppo del figlio. Se questo si sente lesa può rivolgersi al giudice, mentre ho qualche dubbio sul ricorso al garante della privacy». Stefano Vespa

BIMBI SICURI, BIMBI A SICURO

Affrontare il problema della difesa dei bambini
parlandone con i diretti interessati.



A CURA DI MASSIMO PICOZZI.
IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE MINORI DELLA POLIZIA DI STATO E CON SAVE THE CHILDREN
DISEGNI DI ALBERTO ROBARI

Il nostro è un mondo di adulti, fatto da adulti che hanno sempre meno tempo da dedicare ai bimbi. È anche un mondo dove i bambini possono diventare vittime degli **abusi** edelle **violenze** dei grandi. Avolte sono maltrattati, oppure molestati, e capita perfino che qualcuno li porti via, lontano da casa, fino a scomparire nel nulla. Bastano, però, alcune piccole accortezze per difenderli e permettere loro di crescere sicuri e al SICURO.



Perché proteggere i più piccoli non può, non deve essere semplicemente uno slogan

«Sta' attento agli sconosciuti, sta' lontano dagli estranei» sono parole, avvertimenti che si sentono spesso pronunciare. E che non servono proprio a nulla. Innanzitutto perché una buona parte dei bambini può essere «vittima» di persone che conosce. E poi perché **sconosciuto** è un termine che i più piccoli fanno fatica a capire bene. Per loro l'«estraneo» è quella persona che si presenta sporca e trasandata, strana, brutta o disgustosa. Non pensano che le persone amichevoli o di bell'aspetto siano degli estranei.



Siamo sicuri di che cosa vuol dire per un bambino la parola **sconosciuto**, oppure estraneo? Proviamo a chiederglielo e rimarremo sorpresi. Per la maggior parte dei più piccoli, l'«estraneo» è infatti una persona che appare «strana», piuttosto che qualcuno che non ha mai visto prima.

Così, se qualcuno parla con un bimbo e gli sta attorno in più d'una occasione, con modi gentili e simpatici, ecco che per lui smette di essere estraneo, e il piccolo si convince così di «conoscere» quella persona, di poterla considerare amica.

I bambini, poi, cercano sempre l'approvazione degli adulti, perché riconoscono la loro autorità. Così, se qualcuno con cattive intenzioni gli affida un compito, oppure racconta loro che è capitato qualcosa a una persona cui vogliono bene, ci sono buone probabilità che siano ingannati e accettino di seguirlo.

Il messaggio «sconosciuto uguale pericolo» crea anche confusione, perché i bambini non sono capaci di distinguere, con un semplice sguardo, se una persona è buona o cattiva. A dire la verità, capita spesso anche ai grandi di sbagliare un giudizio, e se non siamo in grado di identificare i cattivi, certo non possiamo aspettarci che lo facciano i bimbi. E poi non è che gli adulti seguono sempre regole come quella «non parlare con gli sconosciuti», quando per esempio si trovano al supermercato, allo stadio, o semplicemente stanno in coda alla fermata di un autobus. Noi, però, abbiamo il vantaggio dell'esperienza, della capacità di giudicare e di prendere decisioni.

Come parlare di sicurezza?

La base su cui costruire la sicurezza dei bambini sta nella nostra capacità di creare una buona comunicazione con loro. Un bimbo che non si sente ascoltato, o pensa che i suoi bisogni non siano **tenuti** nella giusta considerazione, è anche un bimbo più vulnerabile ai rischi. Il primo passo è allora quello di stabilire in casa un'atmosfera in cui i bambini si sentano a loro agio, nel discutere argomenti anche delicati, nel raccontare per esempio se qualcuno li ha avvicinati in modo imbarazzante, li ha spaventati o confusi. Spesso i bambini non riescono a raccontare le loro preoccupazioni e i loro timori, perché hanno paura della reazione dei genitori o di chi bada a loro.

Inutile negarlo: siamo tutti preoccupati per i crimini che



vengono commessi contro i bambini, e alcuni gravi fatti di cronaca ci lasciano turbati e increduli. Ma di fronte a tutto questo dobbiamo mostrarci attenti e consapevoli, non spaventati. Ai nostri figli dobbiamo parlare in modo calmo e rassicurante, **senza** mai **descrivere** con dettagli violenti e crudi ciò che può accadere a un bambino che non sta attento alla propria **sicurezza**. Spaventare i **bambini** per fare comprendere loro un concetto serve solo a infondere un senso d'insicurezza.

Un messaggio semplice, calmo e rassicurante sulle situazioni in cui deve stare in guardia è più facile da capire, per un bambino, che non la descrizione di un particolare ritratto dello «sconosciuto pericoloso» da cui guardarsi.

Parliamo apertamente dei problemi della **sicurezza**, poiché lasciare l'argomento nell'ombra e nel silenzio renderà ai bimbi più difficile parlare con noi. Se invece sentono che possono discuterne tranquillamente, saranno più disponibili a farlo.

(osa dobbiamo fare?) Dieci regole per i grandi

1. Bisogna **sapere**, in ogni momento della giornata, **dove** sono i nostri figli. Dobbiamo conoscere i loro amici e gli ambienti che frequentano, dire loro, con semplicità e **chiarezza**, quali sono i luoghi che possono e quali non possono frequentare. Quando sono fuori di casa, devono sem-

pre avvertirci se si spostano, in particolare se ci sono stati cambiamenti nei loro programmi. Ma non basta, perché occorre far capire che queste piccole regole sono il segno del nostro desiderio di essere parte della loro vita e delle loro esperienze, che ciò che fanno ci **interessa** molto. Che non si tratta solo di un controllo, di un arido ed egoistico controllo. Abituamoli, allora, a conoscere anche i nostri movimenti. Diciamogli dove siamo, dove stiamo andando, i contrattampi che ci bloccano o c'impediscono di arrivare puntuali. Così sembrerà a loro naturale fare lo stesso.

2. Non lasciamo mai un bimbo incustodito in un'auto. Ricordiamogli di non chiedere mai un **passaggio**, di non avvicinarsi alle macchine, di salire e mettersi a parlare, o andare in qualunque posto con qualcuno che non conoscono, senza prima avere ottenuto il nostro permesso.

3. Stiamo attenti a chi dedica attenzioni eccessive ai nostri figli o fa loro regali di qualunque genere. Prendiamoci il tempo che occorre per parlare con loro di quella persona, e cercare di capire perché sta agendo in quel modo.

4. Insegniamo ai nostri bimbi a fidarsi delle proprie sensazioni e che hanno il diritto di dire di no a chiunque li tocchi o faccia qualcosa che li spaventi, li imbarazzi o li metta in confusione e in difficoltà. E che si tolgano dalla situazione il più presto possibile.

Se non possono andarsene, spieghiamo loro che è più importante sfuggire da una situazione minacciosa che apparire bene educati. Non si devono fare problemi a resistere, anche gridando «questa persona non è il mio papà/la mia mamma». E che poi vengano a parlarcene, perché noi siamo lì per aiutarli. È giusto che ci dicano tutto, e non ci sogneremo mai di giudicarli male.

5. Dobbiamo anche **stare** attenti se ci raccontano che non vogliono più andare con questa o **quella** persona, perché può **essere** il segno di qualcosa che non va, non solo che un'attività o una compagnia ha smesso di interessarli.

6. Facciamoci coinvolgere nelle attività dei nostri bambini. Se partecipiamo a quello che fanno, avremo anche una migliore opportunità di osservare come gli adulti che se ne

Impariamo ad ascoltare i nostri bambini, mettendo in pratica alcune semplici regole.

- **Interrumpiamo** Quello che stiamo facendo e guardiamo il nostro bimbo **negli** occhi.
- Facciamo attenzione al linguaggio del suo corpo, se per esempio esprime felicità, dolore **o tristezza**.
- Ascoltiamo in silenzio, mostrando che siamo interessati a Quello che ci sta raccontando.
- **Incoraggiando** con frasi ed domande aperte come (Dai, raccontami ancora! E poi, **cosa** è successo? (ome ti sei sentito?)),

Ricordiamoci sempre che sapere ascoltare le piccole **egrandi** cose che riempiono il mondo dei nostri figli è uno dei più grandi **regali** che **possiamo** fare loro. E anche noi stessi!



occupano si muovono e stanno con loro. Se poi ci preoccupa il comportamento di qualcuno in particolare, parliamone con i responsabili dell'organizzazione, che si tratti per esempio della scuola, dell'oratorio oppure di una società sportiva,

7. Siamo sensibili ai comportamenti e agli atteggiamenti dei nostri bimbi. È importante cogliere anche piccoli indizi di qualcosa che li preoccupa, perché non sempre sono in grado di capire con facilità le situazioni o le

emozioni che li disturbano. Magari hanno paura delle nostre possibili reazioni. E allora, quando si confidano con noi, sforziamoci di apparire tranquilli, senza assumere atteggiamenti di critica. O, peggio, di giudizio.

Stiamo attenti alle persone cui affidiamo i nostri bimbi, siano esse baby sitter o educatori. Chiediamo consiglio ad amici o ad altre famiglie per le quali hanno lavorato. Una volta scelta la persona a cui affidarli, magari programiamo di rientrare qualche volta inaspettatamente, e approfittiamone per vedere cosa stanno facendo. Chiediamo ai bambini come si tro-

onè sempre facie sapere
ogni momento della
giornata dove e con chi
sono i nostri bambini,
ecosa stanno facendo.

Ma se i bimbi impareranno
ainformarci dei loro
spostamenti edelle loro
attività, enoi presteremo
la giusta attenzione
alla loro vita, allora
certamente saremo
in grado di garantirgli
una maggiore sianezza

Al mondo ci sono anche persone che scelgono di imbrogliare e fare del male. Ma nessuno può costringermi a fare qualcosa che non voglio. Perché io sono bravo, in gamba, e ho il diritto di stare al sicuro.



vano e ascoltiamo con attenzione le loro risposte.

9. Sfruttiamo le uscite, magari in un viale o in un parco pubblico, per verificare con i nostri bambini cosa farebbero in caso di bisogno. Spieghiamo loro, per esempio, come usare un telefono pubblico, o distinguere chi può essere d'aiuto se si sono smarriti.

10. Se nella comunità avviene un incidente e nostro figlio ci domanda cosa è successo, parliamogli francamente, ma insieme rassicuriamolo. Spieghiamogli che vogliamo discutere con lui le regole della sicurezza, in modo che sappia come comportarsi, se mai si trovasse ad affrontare una situazione di difficoltà. Mettiamo in pratica quello di cui parliamo. Possiamo pensare che i nostri bambini abbiano capito il messaggio, ma non lo avranno compreso bene fino a quando non saranno capaci di viverlo nella vita quotidiana. Troviamo allora l'occasione di esercitarci insieme in situazioni tipo "cosa faresti se...?".



E 10 consigli per i più piccoli. (osa devo sapere?)

I nostri bambini possono imparare in fretta a proteggersi dai pericoli.

Ecco quelle poche regole che devono conoscere bene.

L Parlo con i miei genitori, o con chi mi **cura**, prima di andare in qualunque posto, fare qualunque cosa, aiutare qualcuno, accettare qualunque cosa, salire su un'auto o allontanarmi con chiunque.

2. Prendo con me un amico, quando decido di fare un giro.

3. Dico a tutti NO! se tentano di toccarmi o di farmi delle cose che mi spaventano, mi fanno sentire a disagio o confuso, perché è giusto che io mi difenda.

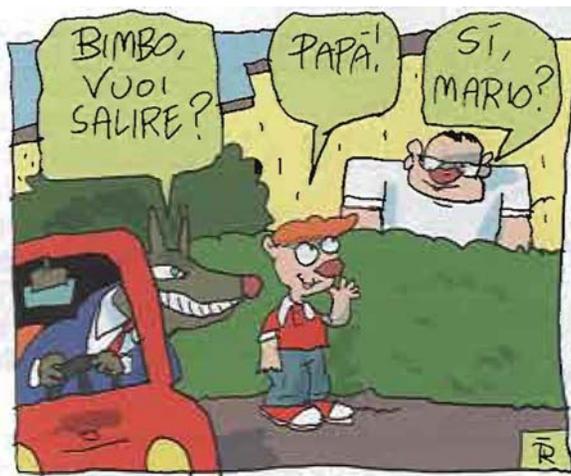
4. Racconto ai miei genitori o a chi ha cura di me se mi è accaduto qualcosa di strano, di brutto o che non riesco a capire.

5. Se mi trovo in un centro commerciale, in un parco giochi, o anche in mezzo a una piazza, e non trovo più i miei genitori o chiami cura, non mi metto in giro a cercarli. Vedo piuttosto se c'è un agente con l'uniforme, il commesso di un negozio, qualcuno addetto alle informazioni con un'etichetta di riconoscimento, oppure una mamma con dei bambini, e dico subito a loro che ho perso i miei familiari, e che mi serve aiuto per ritrovarli.

6. Non **devo** mai salire su un'au-

Sono **quattro** le semplici regole che bisogna ricordare:

1. **Non** andare in giro da solo
2. Informare sempre i genitori di dove sei diretto
3. Sapere bene che il mio corpo è solamente mio
4. Dire sempre di NO se qualcuno mi fa sentire imbarazzato o spaventato, e poi andare a raccontare quello che è successo a mamma o papà.



Piccoli regali trovati in continuazione tra le mani dei bimbi, oppure oggetti di valore? Perché qualcuno dovrebbe riservare tante, e poco adeguate, attenzioni a nostro figlio? Se questo accade, cerchiamo di scoprirne il perché, parlandone con lui, serenamente. Senza drammi. Senza pregiudizi. Ma sempre con grande attenzione.

to o allontanarmi con qualcuno, a meno che i miei genitori o chi si cura di me mi abbiano dato il loro permesso. Non devo **mai** nemmeno chiedere un passaggio.

7. Se **qualcuno** mi **segue** con un'auto, **devo** stare lontano, girarmi e andare dalla parte opposta. Non devo avvicinarmi a nessuna macchina, a meno che con me ci sia il papà, la mamma, o chi si cura di me. Se qualcuno mi segue a piedi, scappo via velocemente e racconto ai miei genitori quello che è successo.

8. Se un adulto ha necessità di un aiuto, non ha bisogno di chiederlo a un bambino, ma, piuttosto, a chi è grande come lui. **Nessuno** mi **deve** chiedere informazioni, o una mano per cercare qualcosa, per esempio un cucciolo di animale che si è smarrito. **Non devo** mai seguire qualcuno che mi dice che la mia mamma o il mio papà hanno dei problemi o stanno male e che lui, o lei, mi vuole portare da loro.

9. Se qualcuno cerca di portarmi via, scappo subito lontano e grido forte «questo signore, o questa signora, sta cercando di portarmi via», oppure «questa persona non è mio padre, o mia madre». Se qualcuno tenta di afferrarmi, devo mettermi a strillare, scaldare e fuggire.

10. Se un adulto vuole farmi una fotografia, gli dico di no e poi lo racconto ai miei genitori o a chi si prende cura di me.

La rete tra gioco e buona educazione

Internet e i cellulari fanno ormai parte della vita dei ragazzi, ma anche di quella dei bambini, che li usano per imparare, giocare, fare amicizia e creare nuove relazioni. La tecnologia è diventata uno **strumento** che soddisfa esigenze importanti di comunicazione, di socialità e di conoscenza. Il loro impiego positivo o negativo dipende perciò dal contesto in cui sono utilizzati e dal ruolo che svolgono in quell'ambito. Allora è facile capire come il problema della sicurezza in rete non sia solo una questione tecnica, conosco il mezzo e perciò sono sicuro, ma soprattutto di rapporti e di affetti.

I genitori, e quelli che hanno cura dei bambini, dovrebbero, quindi, migliorare le proprie capacità nell'utilizzo del computer, di internet, dei cellulari, acquistando familiarità con le loro applicazioni e i loro servizi.

Ciò serve ad avvicinarci al mondo dei nostri figli e a permetterci di capire meglio come utilizzano le nuove tecnologie.

Potremo così vigilare e intervenire, se ce ne fosse bisogno, con maggiore efficacia, ricordando sempre che non è sufficiente delegare ogni controllo a filtri e sistemi di bloccaggio, perché il nostro compito è quello di promuovere nel nostro bambino prima, nell'adolescente poi, quegli strumenti intellettivi che gli permettano di leggere, di decifrare gli stimoli e rispondere in modo sicuro e adeguato.



(hat vuol dire chiacchierare, comunicare con tanti amici che sono collegati con te nello stesso momento. Ma bisogna sempre ricordare che le regole che valgono nella vita di tutti i giorni sono le stesse che vanno seguite su internet. Ciò che è giusto, oppure sbagliato, è lo stesso nella realtà esul web. Perciò, se qualcosa online provoca disagio nei nostri bimbi, vengano subito raccontarcelo.



vengono richieste informazioni personali che possono essere lene da tutti, ovvero sono pubbliche. È quindi abbastanza facile per chiunque conoscere abitudini, hobby personali, inclinazioni, indirizzo email, a volte anche il numero di telefono, e avvicinare con facilità un bambino. È però importante insegnare che i dati personali non devono essere diffusi con leggerezza.

2. Non inviare mai fotografie personali a qualcuno che non si conosce. Le foto possono andare in mano a persone male intenzionate ed essere riutilizzate, girando per la rete per moltissimo tempo. Per esempio, dobbiamo sempre ricordarci che se carichiamo una nostra immagine sulla rete, magari per completare il nostro profilo in una community, poi ne perdiamo il controllo.

3. Appuntamento? No, grazie! Non si può mai essere veramente sicuri di chi potrebbe esserci dall'altra parte del filo. Chi si presenta come adolescente potrebbe essere in realtà un adulto; chi dice d'essere un uomo potrebbe essere una donna e viceversa. Quindi un bambino non deve mai accettare un appuntamento fissato tramite la rete o, comunque, mai andarci da solo, ma sempre accompagnato da un adulto.

4. Vicino ai bambini online. Stare accanto ai nostri figli mentre navigano è utile sia per avvicinarci al loro mondo, in cui ormai internet e cellulari occupano un ruolo centrale, sia per vigilare e intervenire nel modo più efficace. Spetta comunque a noi spiegare ai bambini che grazie a internet si possono fare tantissime cose divertenti ed educative, ma anche brutte esperienze.

5. Mai il computer nella stanza dei bambini più piccoli e mai lasciare i più piccoli soli davanti al pc. Il pc deve essere collocato in una zona della casa frequentata da tutti i familiari, che non sia la stanza dei bambini quando sono piccoli. La possibilità navigando sulla rete, di incontrare contenuti non adatti all'età del bambino, o comunque disturbanti, è molto alta.

6. Siti e chat-room Moderate, grazie. È opponono pen-

Dieci regole per navigare in rete e usare i telefonini

1. Attenti ai propri dati personali. Il nome e cognome, l'indirizzo di casa, quello della scuola, il proprio numero di telefono, ma anche l'indirizzo email, sono dati privati e non devono quindi essere comunicati, soprattutto se non si conosce realmente la persona che si è incontrata online. La privacy è un valore e un diritto.

Quando ci si registra in un sito web, che sia una community come Yahoo!, oppure Bebo.com, tutte molto frequentate dai giovani e giovanissimi,

sare a un archivio "preferiti" che raccolga i siti adatti all'età dei nostri figli, in cui essi possano navigare e comunicare in tranquillità. Dobbiamo essere certi che le chat siano moderate e verificare che la moderazione sia efficace. Ci sono chat con moderatori automatici che agiscono in base alle parole utilizzate, e chat con persone in carne e ossa che vigilano in tempo reale su quanto avviene nella chat stessa. Naturalmente quest'ultima modalità è preferibile.

I cellulari

7. Chiedere informazioni sui **servizi offerti** al momento dell'acquisto. Chiediamo informazioni sul cellulare che stiamo acquistando per i nostri **figli**, i servizi offerti e le modalità di blocco a contenuti che non sono adatti a loro. Chiediamo anche come e dove segnalare abusi o molestie eventualmente ricevute via cellulare.

8. **Attenti** ai servizi a pagamento attivabili sul **telefonino**. Suonerie, oroscopi e altri servizi attivabili sul telefonino in genere vengono offerti gratuitamente la prima volta o per un certo periodo, ma poi il prelievo dal credito risulta continuo. La maggior parte di questi servizi, in particolare lesuonerie, è diretta ai bambini e agli adolescenti.

9. No all'invio d'immagini personali a sconosciuti. Alcune indagini della Polizia di Stato hanno portato alla luce che ci sono adulti che chiedono l'invio d'immagini personali a **bambini**, bambine e adolescenti in cambio di **ricariche telefoniche**.

Spesso il primo **contatto** con il ragazzo e la ragazza avviene **semplicemente** con una telefonata che **appare** casuale, fatta proprio per trovare un minorenne. Bisogna sempre conoscere l'uso che i **nostri** figli fanno dei telefonini e i più piccoli, dobbiamo controllarne i contenuti,

10. **Attenti** al bullismo. Il fatto che internet e i cellulari spesso garantiscono l'anonimato può favorire atti di bullismo da parte di **coetanei**, o comportamenti invadenti e di disturbo, per esempio uno squillo ripetuto fastidiosamente, anche di notte, da un utente non identificato. Un comportamento deviante o **trasgressivo** può poi **essere** amplificato, filmato con i telefonini e, attraverso video e fotografie, girare per la rete ed essere scambiato con altri. Dobbiamo av-

Come accade per internet, anche al cellulare non bisogna mai fornire informazioni **personali**. Perché non sempre chi si presenta come un amico lo è **realmente**. Ma internet e i telefonini non **nascondono** solo insidie. **Utilizzati** al meglio, con **l'aiuto** e **consigli dei genitori**, sono uno strumento **eccezionale** di **comunicazione** e **socializzazione**.

vertire i no sui figli di queste eventualità, essere informati se qualcosa accade particolare attenzione a ogni possibile segno di disagio.

Proteggere i bambini è responsabilità di noi tutti

I bambini non possono badare da soli alla propria **sicurezza** ed è nostro compito farlo per loro. In ogni situazione e in ogni momento dobbiamo mostrare interesse **per** i loro bisogni, le loro paure e i loro desideri. Dobbiamo insegnargli ad avere fiducia in **se** stessi, spiegando che sono per noi la cosa più importante, che possono sempre contare sulla nostra attenzione e i **nostri** consigli, in ogni momento.

I bambini non hanno bisogno che sia loro detto che il mondo può essere un posto **«brutto»**. Guardano, ascoltano le notizie, sentono i grandi **che** parlano, conoscono cos'è la prepotenza, la **rabbia**, la violenza... Piuttosto devono **sapere** che i loro genitori, o chi si occupa di loro, sono e saranno sempre presenti nei momenti di difficoltà, e che la maggior parte degli adulti che incontreranno nel corso della loro vita saranno sostanzialmente delle brave persone.

Essere disponibili. Prendersi del tempo per ascoltarli e conoscerli davvero **aiuterà** i nostri figli a crescere più forti. Sicuri e al sicuro.

* Massimo Piansi è psichiatra e criminologo, autore di libri e conduttore di **trasmissioni tv** su fatti di **cronaca**. Per approfondimenti sul tema, è **possibile consultare** i suoi web: www.bambini-comparsi.it (sito della Polizia di Stato), unuisavethedndren.it.



ATTENTI, IL MALE PUÒ SEDURVI

Ragazze cresciute forse troppo in fretta, famiglie dove i ruoli sono cambiati: **Paolo Crepet ha scritto un libro che ricorda da vicino la tragedia di Avetrana: Eawerte: c'è un filo rosso che unisce i drammi familiari.**

DI GIANLUCA BELTRAME

Per fonona quando Paolo Crepet. 58 anni, psichiatra, ha scritto *Un'anima divisa* (Einaudi, 154 pagine, 16 euro), come sottotitolo ha scelto "Storia di Sara». Enon "Storia di Sarah», con l'acca finale, perché altrimenti molti avrebbero pensato a lui come a un mediu: e che il libro fosse un'anticipazione della storia di Avetrana. C'è Sara (senza acca), adolescente bella, perbene, studiosa. C'è un padre padrone. C'è la scomparsa della tragedia. Quale, per ovvie ragioni, non va detto. "Sarà la sensibilità che mi viene dal mestiere, ma certe cose le colgo prima» dice Crepet, **E oggi che cosa l'ha portata a scrivere di un'adolescente che scompare?**

Volevo semplicemente raccontare la solitudine di una ragazza, la sua spasmodica ricerca dell'amore di un padre che è incapace di amare. Anzi, se vogliamo dirla tutta, di un padre parecchio cattivo.

D'accordo, ma poi è sparita Sarah Scazzi ed è stata trovata morta in un pozzo, è scomparsa Vara Gambirasio. Che cosa sta succedendo alle adolescenti?

Cominciamo con il riscrivere il nostro vocabolario: oggi una tredicenne non è una bambina e nemmeno un'adolescente, è una ragazza che già sta diventando donna. È cresciuta con gli omogeneizzati, con la tv, con internet. Ha molta libertà, spesso torna tardi la sera. Bene, non possiamo pensare che sia come una tredicenne degli anni Sessanta. È già nell'età delle in-

quietudini che possono condurti nella tela del ragno, quell'età in cui si scopre la potenza della seduttività, Della propria, ma anche di quella del male. Sì, il male seduce.

Anche le ragazze perbene, che hanno valori solidi?

Soprattutto quelle, mi viene da dire. La protagonista del mio romanzo quelli come lei li ha già sedotti. E invece sente il fascino del male, capisce che rischia ma non si ferma, cerca a tutti i costi l'approvazione di un altro (il padre, nel suo caso/ che è un uomo perfido). E questo è un aspetto molto femminile.

Come nasce la minaccia?

Nel caso *del* mio padre padrone, non si è accano che la sua bambina è quasi una donna. E c'è il suo potere, un potere che si esercita in famiglia e nella cittadina dove vive. Oggi è difficile per un pater familias vecchio stampo confrontarsi con i diritti della moglie e dei figli. Da qui può scaturire una frustrazione profonda, e sconfinare nella violenza.

Pare una visione piuttosto cupa della famiglia.

Bisogna uscire dall'iconografia buonista. La famiglia di

per sé è un istituto neutro. Può creare il bene ma, soprattutto se si guarda al lato oscuro del rapporto genitori-figli, può generare mostri.

E che cosa possiamo fare per difendere le nostre figlie?

C'è un filo rosso che collega tutte le tragedie familiari degli ultimi anni: l'incapacità di distinguere il bene dal male, l'incapacità di cogliere l'altro, di capire se sta male o bene, se è fragile o forte. Ecco, se cerchiamo una terapia, dobbiamo domandarci che cosa può aiutarci a non essere indifferenti. E cercare di insegnarlo ai nostri figli. Etrovare un po' di coraggio, anche solo quello che serve per dire la verità. Nel caso di Avetrana questo coraggio è mancato. A tutti.



Il romanzo dello psichiatra "Un'anima divisa" (Einaudi, 154 pagine, 16 euro) di Paolo Crepet, a destra.

